

Cronache di una città

I moti del '98 a Livorno

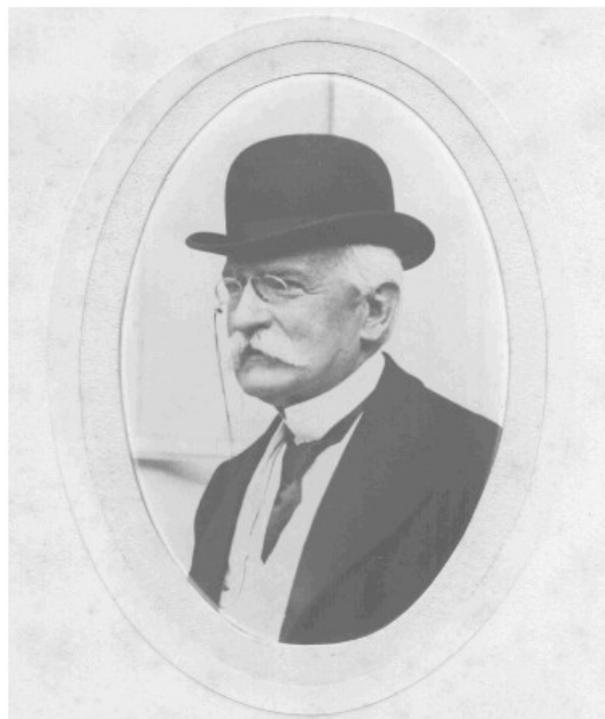
Dalle prime manifestazioni delle “cenciaine” alla città in subbuglio.



Piazza Vittorio Emanuele

Fra il gennaio e il luglio 1898 la penisola è percorsa da violente rivolte proletarie. I lavoratori protestano violentemente contro le politiche economiche governative che mirano a rimettere in pareggio il bilancio dello Stato a danno delle classi popolari. In realtà il progetto di classi dominanti e monarchia sabauda è ben più complesso di una semplice quanto pesante manovra economica. *“Il governo Crispi, che aveva affrontato quel ciclo di lotte popolari con la politica del pugno di ferro operando con tutti gli strumenti legislativi ed istituzionali a sua disposizione in difesa dello ‘Stato forte’ e degli interessi del blocco industriale-agrario, che erano il nucleo duro dello Stato, dava le dimissioni all’indomani della sconfitta di Adua (1896) e passava la mano ai governi Rudinì e Pelloux, che avrebbero seguito sostanzialmente la stessa linea sino alla ‘crisi di fine secolo’ (1898-1900), Sonnino elaborava, con il consenso della Corte, dell’esercito e delle frazioni più conservatrici di quel blocco, un organico progetto reazionario, basato sulla prevalenza del potere esecutivo e dell’autorità regia e sullo svuotamento delle istituzioni parlamentari.” (1)*

Sidney Sonnino (archivio Sonnino di Montespertoli)



Alla fine del secolo l'Italia attraversa una gravissima crisi economica che il governo scarica interamente sui poveri. La popolazione aumenta ma la produzione agricola ristagna. Aumentano quindi le importazioni, anche di grano, che grazie alla svolta protezionistica del 1887 ampliano le entrate statali che invece di essere reinvestite nel sostegno alle classi meno abbienti vengono incanalate verso l'aumento delle spese militari. *“Il caro pane, causato da un cattivo raccolto che, date tali condizioni, si muta in una vera e propria carestia; connesso alle guerre doganali fra gli Stati nel campo dell'esportazione dei prodotti alimentari; inasprito dalla guerra ispano-americana per Cuba con l'aumento dei noli marittimi che si ripercuote sui costi di trasporto del grano importato e reso intollerabile, oltre che dall'incidenza del fisco che rappresenta quasi il 43 % del prezzo totale di 1 q di pane, dalla speculazione, farà divampare le sommosse che, in un crescendo irresistibile e lungo una direttrice che dal sud si svolge verso il nord, si trasformeranno in una rivolta generale, interpretata dal blocco dominante, in parte per convenienza in parte per convinzione, come il prodotto di un organico piano insurrezionale (che non esisteva) e, quindi, come il pretesto per un organico piano reazionario (che esisteva).” (2)*

Durante i mesi invernali di quell'anno il prezzo del pane, principale alimento della popolazione non abbiente, passa da 35 centesimi ai 60 centesimi al chilo. Si tratta di un aumento enorme: la paga media oraria di un proletario era di 18 centesimi e si lavorava nove o dieci ore al giorno. Ma erano mesi che tutti sapevano che il prezzo del pane era destinato ad aumentare visto il cattivo raccolto e la congiuntura internazionale (guerra dei dazi e guerra ispano-americana)

Nel settembre 1897 il prezzo del pane a Livorno è già di 45 centesimi al chilo, uno dei più alti della Toscana, come sottolinea il corrispondente del giornale socialista "L'Avanti". (3) Le prime a muoversi per protestare sono le lavoratrici degli stracci (o cenci), le "cenciaine", una delle categorie più combattive della classe operaia livornese. Il corteo forte di circa mille persone percorre le vie del centro e delegazioni dei manifestanti si recano in Prefettura e dal Sindaco per chiedere l'abolizione dei dazi sul grano e la diminuzione del prezzo del pane. Durante il corteo avvengono tafferugli fra dimostranti e forza pubblica che cerca di strappare le bandiere portate dalle donne.

Non avendo ottenuto nulla il 13 settembre le "cenciaine" tornano in piazza, sempre molto agguerrite e ancora spalleggiate da altri manifestanti. Solo il massiccio intervento di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza riesce a far sfollare le manifestanti dalla centrale Piazza Carlo Alberto.

Nei giorni successivi la forza di polizia fa irruzione nella sede della Federazione mazziniana, accusata di aver organizzato la protesta e di ospitare gli elementi anarchici i cui circoli erano stati chiusi dopo i moti siciliani e della Lunigiana del 1894.

A peggiorare la situazione arrivano ad ottobre massicci licenziamenti fra gli operai del Cantiere Orlando, rimasto senza commesse, e della Metallurgica che dimezza i suoi organici. Nel giro di pochi giorni centinaia di operai si trovano senza lavoro.

Come osserva Ugo Spadoni: *"Si viene così a creare una situazione ben più grave di quella degli anni dei dissesti finanziari e dei fallimenti."* (4)

Per lenire la povertà dilagante il primo gennaio 1898 viene creata a Livorno, prima città d'Italia, l'istituzione del "Pane quotidiano", voluta dagli industriali fratelli Dalgas e dal repubblicano Numa Campi. Il "Pane quotidiano" dispensa ogni giorno 600 pasti ma sono almeno altrettanti i poveri che ne restano esclusi, come scrive L'Avanti dell'8 gennaio.

Dal canto suo il Sindaco Nicola Costella, si rifiuta di diminuire il dazio comunale sul consumo del pane e preferisce far eseguire lavori di pubblica utilità che però sono così miseramente pagati da provocare scioperi fra gli addetti. Naturalmente a guadagnarci sono gli imprenditori che fanno guadagni "sfacciati". (5)



Le "cenciaine" al lavoro

Livorno, dunque, si muove contro la penosa situazione economica e sociale che ha gettato nella miseria più nera centinaia di famiglie. Ma in tutte le città, piccole o grandi, i lavoratori protestano contro una situazione divenuta insostenibile. Le proteste nascono in modo spontaneo anche perché i capi socialisti e repubblicani, ben sistemati sugli scranni parlamentari, non sembrano accorgersi del malessere proletario o, per meglio dire, le loro posizioni riformiste e ben poco rivoluzionarie mal si conciliano con le spinte popolari che vorrebbero un cambiamento radicale.

In aprile di fronte alla sordità con cui i ceti dirigenti liberali accolgono le proteste, cominciano gli incidenti più gravi che assumono spesso il carattere della rivolta aperta.

A Livorno la protesta inizia il 3 maggio quando al Cisternone si forma un corteo che secondo la Questura è composto da circa 150 persone. Il corteo attraversa le vie del centro e qualche sassata viene tirata contro una caserma dei carabinieri. Arrivati in Borgo Cappuccini i manifestanti vengono arringati dal repubblicano Zanobetti che salito su un muricciolo si lamenta del fatto che mentre in altre città sono scoppiate rivolte a Livorno non accade niente. La pubblica sicurezza disperde però senza difficoltà i popolani e qualche ora dopo arresta lo Zanobetti e un altro repubblicano. Intanto però il prefetto aveva fatto accorrere tre compagnie di soldati nella centralissima piazza Carlo Alberto, oggi piazza delle Repubblica. Il cronista della Gazzetta livornese considera la manifestazione del 3 maggio *“una chiassata”*. (6)

Il 4 maggio, di fronte al montare della protesta che assume sempre più il carattere della rivolta, il governo Rudinì annuncia la sospensione del dazio sul grano fino al 30 giugno.

Ma ormai è tardi.

A Livorno la mattina del 5 maggio gruppi di donne si recano verso alcune rivendite di pane imponendo un prezzo di 30 centesimi al chilo. Il risultato è che a mezzogiorno tutte le rivendite di pane della città sono chiuse.

Il corteo delle donne, ingrossato da ragazzi e uomini, diventa sempre più imponente.

In via dei Lanzi un gruppo di dimostranti dà l'assalto allo spaccio gestito dalla Società cooperativa che aveva chiuso le porte di accesso.

In città, senza alcuna proclamazione ufficiale, scoppia lo sciopero generale.

A mezzogiorno, ora della pausa lavorativa presso la ditta Grandi, le "cenciaine" si dirigono in corteo verso un forno posto sul Pontino, imponendo il prezzo di 30 centesimi. Invece di tornare al lavoro e ingrossate da altre lavoratrici impiegate in un magazzino di Torretta, decidono di dirigersi verso il Molino dei fratelli Bogleux situato poco distante. Vengono però bloccate da un cordone di bersaglieri.

Le donne, allora, tornano sui loro passi e si dirigono prima alla Stazione Marittima e poi alla barriera del porto. Ingrossato dai lavoratori della Stazione Marittima e dagli scaricatori portuali il corteo marcia verso il centro cittadino dove intanto cercano di arrivare anche gli operai del Cantiere e di altri stabilimenti industriali che avevano abbandonato il lavoro.

Altri cortei spontanei si formano in via San Carlo e in via dell'Angiolo dove una fitta sassaiola accoglie i carabinieri.

Si forma quindi un manifestazione formata da “cenciaine”, operai, disoccupati, popolani che si scontrano furiosamente con la forza pubblica quando provocatoriamente questa cerca di impossessarsi delle bandiere delle associazioni popolari che si trovano in testa al corteo.

Gli scontri in piazza Mazzini sono furiosi e solo per un caso non provocano morti. (7) La forza pubblica, infatti, spara alcuni colpi di arma da fuoco senza colpire nessuno.

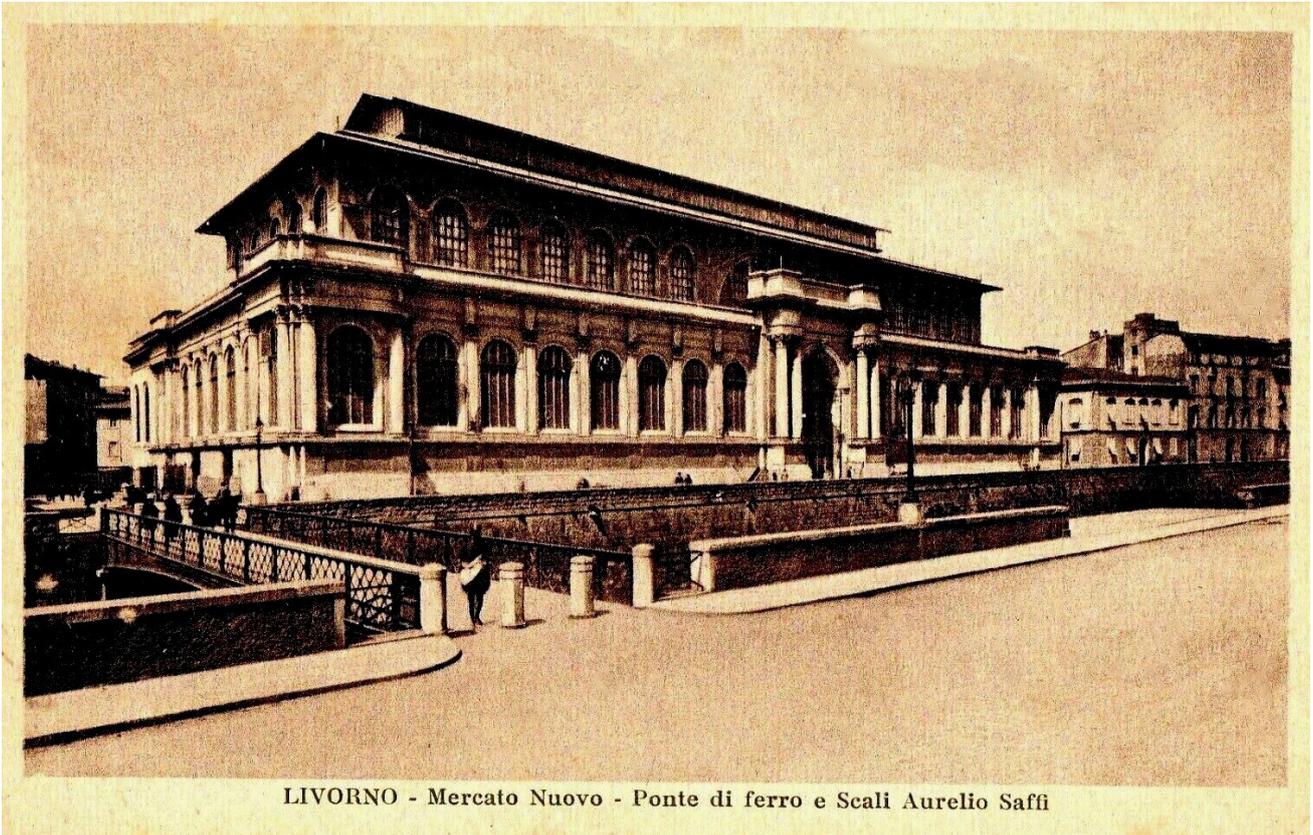
In Borgo Cappuccini un dimostrante viene ferito gravemente da una guardia che gli spara tre colpi di pistola e viene ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale. Un “*massa di popolo*” si dirige indignata verso la Questura, guidata da una donna, forse la moglie o una parente del ferito. (8)

Sassate vengono tirate anche verso la sede di “Telegrafo” e “Gazzetta Livornese”, dove si era rifugiata una guardia di pubblica sicurezza.

In piazza Cavour i dimostranti che avevano cercato di fermare un carrozzone del tram a cavalli vengono caricati da un reparto di artiglieria.

La situazione è ormai fuori controllo e il comandante del presidio militare, generale Nicola Heush, di antica famiglia livornese, ha di fatto preso in mano la gestione dell'ordine pubblico. I militari comandano già la piazza di Livorno.

Presso il mercato, sugli Scali Saffi, un migliaio di dimostranti cerca di erigere una barricata per impedire il passaggio ai reparti di cavalleria. Alle sassate dei popolani i militari rispondono anche con *“qualche”* colpo di arma da fuoco che ferisce ad un fianco un ragazzo. Un altro dimostrante viene travolto dalla carica della cavalleria. (9)



LIVORNO - Mercato Nuovo - Ponte di ferro e Scali Aurelio Saffi

I militari occupano i siti sensibili della città: la Questura è difesa da artiglieri e bersaglieri che si schierano anche davanti alla Prefettura. Sono tutte sedi poste nella centrale piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza Grande, dove si trova anche l'Istituto tecnico. Alcuni studenti, all'epoca tutti provenienti da famiglie benestanti, cercano di solidarizzare con i dimostranti ma l'imponente schieramento militare li convince a desistere. (10)

Molti carrozzoni del tram a cavallo vengono danneggiati.

Gli scontri proseguono violenti nel pomeriggio.

I manifestanti cercano di bloccare via del Giardino, oggi via Fiume, con grossi tronchi utilizzati per costruire le barche e recuperati nei cantierini della Darsena vecchia. Lo scopo è quello di impedire il transito dei carrozzoni del tram trainati dai cavalli guidati da personale che non aveva aderito allo sciopero.

Per le vie della città i dimostranti cercano, con le buone o con le cattive di “convincere” i negozianti a chiudere le loro botteghe. Sembra ci siano anche assalti a negozi di generi alimentari e abbigliamento.

Intanto il Sindaco Costella cerca di porre riparo ad una situazione ormai sfuggita di mano e concorda con i proprietari dei forni un rimborso municipale. Il prezzo del pane viene calmierato a 42 centesimi al chilo. (11)

Nella serata 25 associazioni facenti campo a socialisti e repubblicani sottoscrivono un documento in cui si chiede al governo di rendere definitiva l'abolizione del dazio sul grano e al Comune di abolire completamente il dazio sul consumo delle farine.

Il 6 maggio *“la città, perlustrata dai pattuglioni, aveva un aspetto tristissimo, lugubre (...) I passanti appena si raggruppavano erano invitati a dividersi dalla truppa.”* (12)

Livorno pare occupata militarmente. Nella notte vengono operati molti arresti fra i militanti conosciuti delle organizzazioni popolari.

Ma l'ordine pubblico è tutt'altro che ristabilito.

In mattinata *“manifestini sovversivi vengono distribuiti anche nelle vie più frequentate del centro città”* (13)

Nella mattinata, alcuni forni non rispettano l'ordinanza del Municipio e vendono il pane a prezzi superiori. Appena si sparge la notizia, scrive la *“Gazzetta Livornese”*, questi forni vengono assaltati e ripuliti con quello che in epoche successive verrà chiamato un *“esproprio proletario”*. Per difendere alcuni di questi forni la forza pubblica *“spara colpi di pistola in aria”*.

In mattinata vengono arrestate molte *“cenciaine”* e ancora una volta le guardie di pubblica sicurezza fanno ricorso alle armi per tenere lontana la folla minacciosa che avrebbe voluto liberale. (14)

Nel pomeriggio scioperi spontanei bloccano il lavoro alla Metallurgica, alla Vetreria e in altri stabilimenti della Torretta, la zona industriale della città. Gli operai formano un corteo che transita nelle vie dei quartieri popolari coinvolgendo nella protesta anche maestranze di altri opifici compresi i tipografi de *“Il Telegrafo”* e della *“Gazzetta Livornese”* che infatti il pomeriggio del 6 non viene pubblicata.

La città è percorsa da pattuglie di guardie, carabinieri, soldati a piedi e a cavallo. Dalle finestre e dai tetti piovono sassi e tegole sui militari che sparacchiano alla ceca. Come scrive L'Avanti del 7 maggio riprendendo un dispaccio dell'Agenzia Stefani: *“Sedata il tumulto in un punto si riaccende in un altro”*. Sempre secondo l'Agenzia Stefani ripresa da L'Avanti al Cantiere avverrebbero scontri durissimi e *“si impedirebbe agli operai di tornare al lavoro così l'astensione si fa generale”*.

Gravi disordini avvengono in via del Vigna, zona Barriera Garibaldi, dove, secondo quanto riferito dalla "Gazzetta Livornese" un folto corteo di manifestanti, valutabili in 600 persone, cerca di assaltare una caserma dei carabinieri. Intervengono reparti di militari, artiglieri e cavalleria, che effettuano tre cariche, tutte respinte, e aprono il fuoco sui dimostranti provocando almeno due feriti, di cui uno grave.

I manifestanti ripiegano nella vicina via Regia pisana, attuale via Provinciale pisana, dove viene improvvisata una barricata per fermare la cavalleria. I militari sparano raffiche di fucileria che lasciano il segno sui muri delle case dove si rifugiano i popolani. Tre manifestanti rimangono sul terreno, feriti.

Sempre a Fiorentina i manifestanti rovesciano un tram e danno fuoco ad un altro.

Nonostante i pattuglioni e la militarizzazione della città la situazione è completamente sfuggita di mano alle ottuse autorità civili e militari.

E dopo tanti feriti ci scappa il morto.

In via Vittorio Emanuele, oggi via Grande, uno squadrone di cavalleria, probabilmente reduce dai duri scontri di Barriera Garibaldi, viene accolto dai fischi e da qualche sassata di un gran numero di dimostranti sbucati da via dell'Angiolo. Contro la folla vengono sparati numerosi colpi di arma da fuoco. La folla si disperde inseguita dai militari che continuano a sparare. Nella vicina via dei Cavalieri rimangono a terra due persone. Una, colpita da un proiettile di pistola alla testa, è morta.



Via Vittorio Emanuele

Non si saprà mai chi ha sparato il colpo assassino: i militari, i carabinieri o le guardie di pubblica sicurezza.

Il morto è Vittorio Andreucci, impiegato in una assicurazione e membro dell'Unione cooperativa livornese. Ai suoi funerali, avvenuti in pieno stato d'assedio, partecipano anche rappresentanti della Massoneria livornese.

Gli incidenti continuano in varie altre parti del centro cittadino e del popolare quartiere de la Venezia, dove vengono sparati colpi di arma da fuoco che ormai la forza pubblica utilizza senza ritegno.

Nella nottata in città vengono fatti affluire rinforzi provenienti da altre località della Toscana. La repressione si scatenerà violenta.

Durante gli scontri ma soprattutto nella nottata successiva vengono effettuati 400 arresti, compiuti spesso alla cieca sulla base delle idee degli arrestati e non per prove o indizi. Il carcere dei Domenicani si riempie di sovversivi e popolani.

Il 7 maggio trascorre tranquillo ma le fabbriche sono chiuse, il porto è bloccato e anche i tram elettrici non funzionano: *“Livorno sembra una città morta”*. (15)

L'8 maggio è il sobborgo collinare di Montenero, situato a pochi chilometri da Livorno, a salire agli onori delle cronache: una folla di 2-300 persone assalta il forno del paese e un carabiniere rimane ferito negli scontri.

In città invece la giornata passa tranquillamente anche se lo sciopero continua e i forni sono presidiati dai soldati. Il prezzo è quello calmierato dopo l'intervento del Comune. Parte dei 400 arrestati vengono trasferiti al Lazzaretto poiché i Domenicani sono stracolmi.

Intanto a Milano Bava Beccaris prende a cannonate i manifestanti facendo una carneficina. (16)



Nella notte fra l'8 e il 9 maggio la forza pubblica effettua numerose perquisizioni e arresti fra i sovversivi più noti. Fra gli arrestati il futuro deputato socialista Carlo Catanzaro, il repubblicano Alcide Gigliucci (poi condannato a 5 anni per aver partecipato ai tumulti del 6 maggio in via del Vigna), l'anarchico ardenzino Amedeo Boschi, appena rientrato dal domicilio coatto. Perquisizioni colpiscono anche gli ambienti della Massoneria.

Il 9 maggio il lavoro riprende nelle fabbriche e al porto. Solo le "cenciaine" continuano lo sciopero. Per ordine prefettizio vengono perquisite e sciolte le organizzazioni repubblicane e il comitato elettorale socialista. Anche il sindacato dei tipografi (federazione del libro) viene sciolto.

Il 10 maggio anche le “cenciaine” decidono di riprendere il lavoro.

In serata arriva la notizia della proclamazione dello stato d'assedio e della nomina del generale Heusch a “Commissario straordinario con pieni poteri”.

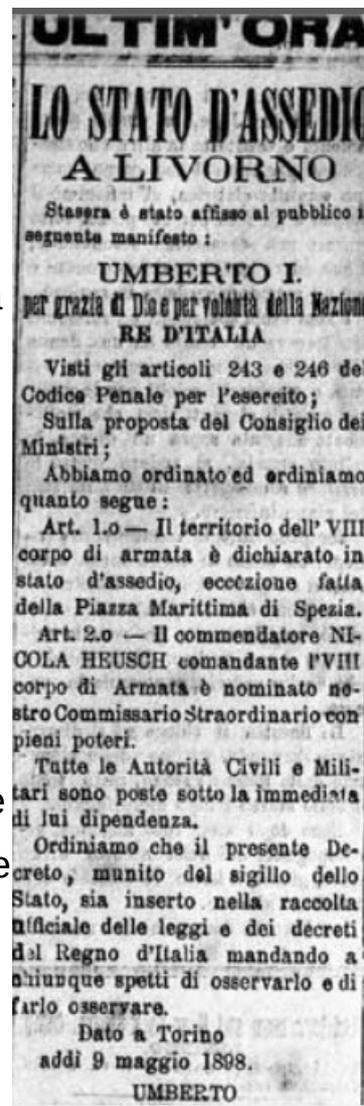
(Vedi ritaglio della Gazzetta Livornese del 10 maggio)

Nel suo primo proclama Heusch estende lo stato d'assedio, originariamente previsto per le provincie di Firenze e Livorno, a tutta la Toscana.

Intanto il governo militarizza i ferrovieri e richiama alle armi alcune classi di militari congedati. La repressione contro i ferrovieri è particolarmente pesante: viene sciolta la Lega dei ferrovieri e vengono arrestati i suoi responsabili, nazionali e locali.

Nei giorni successivi la protesta popolare continuerà episodicamente rivelandosi con una serie di incendi appiccati in via del Vigna e a Colline, col sabotaggio dei tram elettrici e con la diffusione a Fiorentina di volantini inneggianti alla rivoluzione sociale per i quali verranno processati alcuni giovani anarchici.

Il Tribunale militare di guerra istituito per giudicare i “responsabili” dei tumulti in Toscana comincia a funzionare il 14 maggio e ai primi di giugno iniziano i processi contro gli imputati livornesi. Le sentenze sono dure e spesso le condanne sono superiori a quelle richieste dagli avvocati fiscali.



Particolarmente pesanti sono le condanne contro i popolani ritenuti responsabili dell'assalto al forno di Montenero. (17)

Non tutti gli arrestati però vengono giudicati dalle due sezioni del Tribunale militare: una sessantina di giovani toscani, quasi tutti anarchici, vengono spediti al domicilio coatto sulla base delle leggi speciali in vigore dal 1894.

L'ottusità dei reazionari è tale che fra i condannati dai Tribunali militari ci sono anche i dirigenti socialisti, come abbiamo visto, assolutamente estranei alle rivolte.

E' il caso, per esempio, di Turati e della Kulishoff a Milano (Turati viene condannato a ben 12 anni) ma anche del livornese avvocato Modigliani, allora 25enne, che viene condannato a Firenze a sei mesi di reclusione e a due anni di domicilio coatto che in realtà non farà mai. In sua difesa interviene anche la Massoneria. (18)

Il 17 giugno il generale Heusch è sostituito dal generale Baldisserra. Sembra che Heusch avesse lamentato il mancato arresto del deputato socialista fiorentino Pescetti.

Il 5 agosto viene tolto lo stato d'assedio nella provincia di Livorno.



I fatti del maggio 1898 a Livorno avranno uno strascico in una serie di aggressioni di cui sono vittime a novembre alcune guardie di pubblica sicurezza che culminano con l'uccisione del brigadiere Strazzieri. (19) Fra il novembre e il gennaio vengono effettuate ben 1286 perquisizioni domiciliari, come si legge sulla Gazzetta Livornese di quel periodo. Alla fine, brancolando nel buio, la Questura livornese cerca di incastrare alcuni anarchici, che si fanno qualche mese di carcere per poi essere assolti per mancanza di prove a loro carico. Una montatura, insomma.



Una tavola di Achille Beltrame sulla rivolta del '98 a Milano

In segno di riconoscimento per quella che viene giudicata dalla monarchia una brillante azione, Bava Beccaris riceve il 5 giugno 1898 dal Umberto I la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia e il 16 giugno 1898 è nominato senatore del regno.

Heusch invece riceverà la classica pacca “sulla spalla”: evidentemente per Umberto e la cricca di reazionari che lo circondavano a Livorno non c'erano stati abbastanza morti.

* * *

Umberto I verrà assassinato il 29 luglio 1900 dall'anarchico Bresci, tornato dall'America per vendicare le vittime del '98.

Bava Beccaris morirà invece nel suo letto nel 1924. Sembra che pochi mesi prima di morire abbia consigliato a Vittorio Emanuele III di dare pieni poteri a Mussolini.

Heusch finisce la sua carriera a Bari, in un comando di secondo piano, dove muore l'11 aprile 1902.

I funerali si svolgono qualche giorno dopo a Livorno.

I funerali di Nicola Hesch, foto tratta da Paolo Damari, “Livorno, Immagini di ieri e di oggi”, Il Quadrifoglio, 2009.



M.Z.

NOTE

(1) *Eros Barone, I moti del '98 fra rivolta del proletariato e colpo di stato della borghesia, 2018.* <https://www.sinistrainrete.info/storia/12310-eros-barone-i-moti-del-98.html>

(2) *Ibidem*

(3) *L'Avanti del 8 settembre 1897.*

(4) *Ugo Spadoni, Capitalismo industriale e movimento operaio a Livorno e all'Isola d'Elba, 1880-1913, Firenze, 1979.*

(5) *L'Avanti del 27 febbraio 1898.*

(6) *Gazzetta Livornese del 4 maggio 1898.*

(7) *L'Avanti del 7 maggio 1898.*

(8) *Gazzetta Livornese del 5 maggio 1898*

(9) *Ibidem. Secondo L'Avanti del 7 maggio i due feriti al Mercato sarebbero stati invece colpiti dalle sciabolate della cavalleria*

(10) *Gazzetta livornese del 5 maggio 1898*

(11) *Ibidem. Per il pane di seconda qualità – ben poco utilizzato in città - il prezzo calmierato dall'intervento del Comune è di 36 centesimi. Pochi mesi dopo si scoprirà che il Costella, nel frattempo arrestato e sotto processo per essersi impossessato di denaro pubblico, non aveva versato ai panificatori una parte del denaro che il Municipio gli aveva destinato per tenere basso il prezzo del pane. Si parla di circa 20mila lire di ammanco.*

(12) *Gazzetta Livornese, 7 maggio 1898.*

(13) *La Nazione del 7 maggio.*

(14) *Il Fieramosca del 7 maggio 1898.*

(15) *La Nazione del 9 maggio.*

(16) *Ufficialmente i morti sono 81 ma altre fonti parlano di un numero ben superiore*

di vittime.

(17) Gazzetta Livornese dell'8 giugno 1898.

(18) L'Avanti del 1 dicembre 1898.

(19) Gazzetta Livornese del 24 novembre 1898. Precedentemente era stato colpito da una revolverata il delegato Barone, aggredito a bastonate la guardia Leo e accoltellato il sorvegliante della ditta Conti, un ex-carabiniere; Barone e il sorvegliante erano stati testimoni al processo presso il Tribunale militare per i fatti di via del Vigna e Barriera Garibaldi del 6 maggio per i quali un giovane, tale Neri, era stato condannato a 7 anni. Il Neri si era proclamato estraneo ai fatti perchè il 6 maggio era in mare come avevano testimoniato i suoi colleghi di lavoro.

Le foto, quando non diversamente indicato, sono state tratte dalla rete. Eventuali titolari di diritti lo segnalino: se lo desiderano inseriremo il loro nome oppure provvederemo a rimuoverle.